

Allegato

Missionario in Europa: Condivisione di un'Esperienza Personale

Sono invitato a condividere la mia esperienza di essere missionario in Europa: qual è stata la mia esperienza e che cosa ho imparato. La mia presentazione sarà perciò una condivisione della mia esperienza in Europa dalla fine degli anni '80 sino al 2001.

La mia condivisione sarà molto personale, basata sul mio viaggio qui in Europa. Sono venuto come seminarista nel 1988, sono stato ordinato nel 1993, e come parte dell'attuazione del 'Roscommon Consensus', sono stato mandato per tre anni in Svizzera. Poi sono andato a Friburgo in Germania per il mio dottorato. Durante i miei studi continuavo ad aiutare in alcune parrocchie in Svizzera. Anche se la mia condivisione è basata su esperienze personali, spero di poter individuare alcune preoccupazioni comuni. Io guardo indietro sempre con gratitudine al tempo che ho passato in Europa. Sono stato benedetto in un triplice modo, e ciò determina e mette in luce la mia esperienza del 'Roscommon Consensus' e dà forma alla mia comprensione e alla mia vita di missione, specialmente nel mio ministero nella casa di formazione in Ledalero, Indonesia.

Primo, Imparare a Trattare con i miei Pregiudizi

Sono venuto al seminario in Europa, come seminarista, all'età relativamente giovane di 23 anni. Questo mi ha dato dei vantaggi nell'apprendimento della lingua, della cultura e della storia della gente. Il tempo di formazione mi ha aiutato molto a sentirmi a casa con le realtà europee e a crescere nella comprensione di me come missionario. Ricordo che ero venuto con molte domande, e la più critica era: Che cosa vuol dire essere missionario in Europa? Mi era chiaro che stavo andando là sia come studente che come missionario. Le sfide e le opportunità di uno studente in patria non sarebbero molto diverse da quelle in Europa. Ma essere missionario in Europa?

Andare dal Sud al Nord non era e forse ancora non è così facile. Ho let-

to da qualche parte che, a motivo della sua storia, l'Europa ha un triplice livello di superiorità: politica, economica e religiosa. Mi immaginavo che, consapevoli o meno, intenzionalmente o no, i miei confratelli europei fossero anch'essi influenzati da questa realtà. D'altra parte la storia del mio Paese e la mia esperienza di Chiesa, in qualche modo avevano forgiato il mio senso di inferiorità. L'Europa era troppo fredda, troppo secolarizzata, troppo intellettuale e troppo ricca per me. Tuttavia, il tempo passato insieme nella comunità di formazione mi aiutò a superare questo senso di inferiorità. E fu anche importante scoprire che spesso la superiorità degli Europei era un'immagine che mi ero creata io. Ho iniziato a mettere in discussione i miei pregiudizi. Solo allora e lentamente scoprii che io avevo qualcosa da dare a questa Europa fredda, intellettuale e ricca.

Pensavo che l'Europa fosse troppo fredda. Sorridere costa caro. Vivendo in Europa bisognava guadagnarsi la fiducia. Nulla è gratis. Era necessario offrire qualcosa per essere accettati. Essere forti e fiduciosi è la via per essere riconosciuti. Tuttavia, col tempo ho imparato che essendo semplicemente un essere umano, onesto e semplice, umile e ferito, una persona può trovare vie per toccare il cuore della gente in Europa. Il lavoro sistematico è importante, ma allo stesso tempo è apprezzato l'approccio umano. L'amministrazione deve essere fatta, ma ci si attende anche la presenza fra la gente. L'apostolato della presenza, dell'essere con la gente senza guardare troppo spesso all'orologio e senza pretendere di avere le risposte a tutte le domande, si dimostrò un approccio missionario significativo. Ho imparato l'apertura di ascoltare le storie della gente che aspetta che ci siano persone che li ascoltano.

Nella mia immaginazione, l'Europa era troppo intellettuale. I miei professori che mi insegnarono filosofia e teologia erano europei o laureati in università europee. Così io pensavo, se solo potessi portare qualche argomento forte, allora sarò ascoltato. Ma l'esperienza reale mi ha dimostrato che anche per gli europei la vita è più dei soli argomenti logici. La coerenza logica è importante, ma anche la dialettica nella storia di ciascuna persona umana attira l'attenzione. È vero, la gente è incline ad avere idee chiare, alla serietà nelle azioni e alla pianificazione a lungo termine, ma è anche vero che la spontaneità nelle reazioni e l'attenzione alle situazioni concrete può dare un buon contributo a questa società.

Avevo imparato prima di venire che l'Europa è molto secolarizzata. Mi

era stato detto che in Europa avrei trovato a stento persone che volessero parlare di religione. Come trattare con loro? Ma in realtà ho incontrato in vari luoghi e occasioni persone che sono alla ricerca del senso della vita. Persone che hanno il coraggio di mettere in discussione molte verità accettate. Spesso mi sono reso conto che questa ricerca di senso permette alle persone di proiettarsi in aiuto agli altri, specialmente a quelli che sono nel bisogno. La mia fede ebbe una diversa qualità per il mio incontro con queste persone alla ricerca.

Sapevo già da anni che la Chiesa in patria, come pure la mia formazione nella Società, erano finanziate dalla generosità degli europei. L'Europa è ricca e generosa. E io sono povero e bisognoso. Ho imparato negli anni quanto possa essere cruciale il rapporto ricco-povero. Si può usare male la generosità della gente, raccontando storie interessanti e avvincenti sulla tua gente in patria, e potresti raccogliere molti soldi. E talvolta succedeva così. Ma questo non era certo il significato di essere missionario in Europa; e questa non è tutta la verità dei missionari in Europa. Era sempre doloroso sentire i commenti di alcuni confratelli e della gente che i non europei sono qui per chiedere soldi. L'onestà e la responsabilità dei missionari sono un contributo importante per costruire la giusta immagine di un missionario straniero che lavora in Europa. D'altra parte, per il nostro vivere e lavorare insieme, è importante evitare generalizzazioni.

Secondo, Imparare a Preparare Missionari anche per l'Europa

Entrai in un seminario SVD in Europa quando c'era una comunità formativa dinamica e internazionale. Allora eravamo 25 persone di 11 nazionalità. Non posso dire che fra noi ci fosse tensione culturale. I confratelli erano accoglienti e comprensivi. Attraverso questa comunità l'Europa mi è diventata familiare. Pregavamo e discutevamo insieme, preparavamo eventi per i giovani e celebravamo insieme. Visitavamo le famiglie e ricevevamo visite. Io ero formato non solo dai miei formatori e amici al seminario. Anche le famiglie dei miei confratelli e i giovani contribuivano alla mia formazione. Questa atmosfera mi aiutò a minimizzare il clericalismo e a vedermi principalmente come un missionario che deve lavorare con i laici. Inoltre, la teologia che studiavamo era una teologia che promuoveva molto

la collaborazione con i laici. Più tardi, quando già lavoravo in un Paese europeo e nel mio paese d'origine, mi sono reso conto di quanto sia importante la collaborazione con i laici. La missione, anche in Europa, significa lavorare mano nella mano con i laici, che spesso sono teologicamente più competenti e più creativi e più dediti alla missione di quanto lo siamo noi.

La comunità del seminario era molto aperta. Questa apertura rendeva facile per la comunità accettare la proposta della comunità degli studenti con uno dei nostri formatori, di accogliere dei rifugiati dal Kosovo. Questa sensibilità sociale e il coraggio di prendere decisioni coraggiose per amore delle persone bisognose fu una delle lezioni che imparai allora in quella comunità. La sfida per un missionario in Europa non è solo di rendere la gente consapevole dei problemi degli altri continenti, ma anche di promuovere la solidarietà verso coloro che sono ai margini della società europea. Inoltre, la decisione della comunità di accogliere dei rifugiati rese molto chiaro che la vicinanza a coloro che soffrono può cambiare la nostra vita personale e la vita di una comunità e di una provincia. Le grandi strutture possono essere cambiate quando ci sono persone aperte a chi si trova nel bisogno.

L'interazione con le persone fu un buon complemento al corso di lingua. Avevamo molto tempo per imparare con i confratelli e con la gente. Imparare la lingua è molto importante ovunque. Apprezzo molto il tempo e i soldi che le province spendono per permettere ai confratelli di imparare la lingua. Ci vuole molta pazienza e comprensione per accompagnare i confratelli che imparano una lingua straniera all'età di 25 o 35 anni. Anche noi dobbiamo essere realisti: è molto difficile che i confratelli possano raggiungere un livello di perfezione (linguistica).

Un'esperienza scioccante durante il mio primo anno in Europa fu vedere come la gente criticava apertamente in pubblico l'autorità della Chiesa. Se non avessi avuto un'esperienza molto positiva in patria, non so come sarei sopravvissuto. Di grande aiuto fu anche il contatto con gruppi di laici quali la Comunità di Emmaus, che si occupa degli alcolisti. Guardando alla mia esperienza di Chiesa in patria, ma anche essendo aperto alle iniziative positive della Chiesa in Europa, mi ha aiutato a tenere acceso il fuoco della mia fede. Ci sono molte ragioni per criticare la Chiesa in Europa, e non ci mancano i profeti che profetizzano la fine della Chiesa Cattolica, anche nei nostri ambienti. Nei primi mesi del mio lavoro in parrocchia, dovevo lottare contro la frustrazione, perché, dopo dieci anni di formazione,

venivo in una parrocchia a celebrare messa principalmente per signore anziane, che già erano con almeno un piede alla porta del paradiso, alle quali non interessava quello che dicevo. Poi ho capito che questo non poteva essere l'intero senso dell'essere missionario qui. Ho cominciato a tenere dei corsi di religione, a visitare le famiglie e ad accompagnare gruppi di giovani, senza l'intenzione di portarli alla Chiesa. La sfida nel preparare nuovi missionari è di aiutarli a mantenere le basi della loro gioia di essere cristiani e della gioia di essere chiamati ad essere missionari.

Io ero seminarista quando fu fatto il 'Roscommon Consensus'. Quante volte abbiamo sentito questo dal provinciale che, pieno di entusiasmo, ci metteva al corrente e discuteva con noi sull'Europa come continente di missione. La missione in Europa dipende molto dall'entusiasmo dei nostri confratelli, specialmente degli europei stessi. I giovani missionari provenienti dall'estero devono orientarsi sull'esperienza dei confratelli, specialmente europei, che sono convinti e appassionati della missione qui. Vivere e lavorare insieme in una mutua relazione di fiducia, ispirata ai confratelli con una visione più ampia, rende possibile che ai confratelli non europei vengano date responsabilità di leadership, e che essi stessi desiderino servire come leader.

Questi confratelli di esperienza, appassionati e convinti sono di grande aiuto, specialmente per coloro che non hanno il privilegio di fare tutta o parte della loro formazione iniziale qui in Europa. Ovviamente è molto più facile aiutare quelli che hanno fatto la loro formazione iniziale qui. Tuttavia, la realtà della nostra Società non permette di avere solo nuovi missionari che vengono formati qui. Ma ritengo che gli aspetti che ho menzionato sopra possono essere elementi importanti per introdurre nuovi missionari: la collaborazione con il laicato, basata sulla riflessione teologica e l'esperienza di lavorare insieme, la sensibilità sociale, l'importanza delle capacità linguistiche, una positiva esperienza di Chiesa e l'assumere e dare responsabilità. Questi sono anche gli elementi che ho cercato di trasmettere ai confratelli giovani nella loro formazione in patria, quando preparavo i giovani confratelli alla missione della congregazione per tutto il mondo, anche per l'Europa. Certo, spesso senza molto successo.

Una domanda che mi sono posta parlando di formazione è questa: se noi dobbiamo chiudere i nostri centri di formazione nelle province dove non abbiamo più candidati locali, possiamo ancora garantire una buona inculturazione per i nuovi arrivati se non c'è nessuno del paese stesso fra i

confratelli in formazione? Riflettendo sull'importanza dei laici nella mia casa di formazione in Europa, e pensando a comunità di formazione come a Melbourne in Australia, dove ho passato alcuni mesi, direi che anche senza nessun confratello locale in formazione iniziale, una provincia può continuare a dare una buona formazione agli altri confratelli. La condizione è che ci deve essere una buona connessione con le famiglie e gli amici. Essi aiuteranno i nostri *formandi* ad essere inculturati.

Terzo, Imparare ad Essere Uno Straniero

Dopo la mia ordinazione, ho lavorato per circa tre anni in due diverse parrocchie in un altro Paese europeo. Religiosamente parlando, gli abitanti di queste parrocchie sono secolarizzati. Non molti venivano in chiesa, molte famiglie avevano già deciso di lasciare la Chiesa. Da una prospettiva politica, la maggior parte di loro erano conservatori. Comunque, la gente era molto gentile con me. Abbastanza presto mi sono sentito a casa in quella parrocchia e avevo l'impressione che la gente mi trattasse come uno di loro. Ma dopo qualche tempo ho iniziato a chiedermi se essere uno di loro fosse l'obiettivo finale del mio essere missionario. È forse il mio sentirmi accolto che prova che io sono un missionario buono e di successo? C'è qualcosa di più?

La domanda divenne più forte quando mi trovai in una discussione con alcuni uomini dopo la nostra attività ginnica settimanale. L'argomento era la politica del governo verso gli immigranti. Essi erano tutti contro gli immigranti, con molti argomenti. Mi sentivo a disagio di sedere lì. Rendendosi conto della mia situazione, uno di loro disse: "Ma questo non è contro di te. Tu non sei uno di loro!" Perché io non sono uno di loro? Io sono uno di loro. Mi sentii molto triste.

Penso che un missionario deve trovare modi per essere uno con la gente, accolto dalla gente e integrato nella loro vita. Tuttavia, allo stesso tempo deve rimanere con lo spirito dello straniero, per aprire gli occhi della gente agli stranieri e agli outsider. Egli è un insider, ma deve anche rimanere un outsider, per allargare gli orizzonti della gente, per motivarli a uscire dalla loro area di comodità. Per una cultura dominante come quella europea, che tende a determinare e a definire ogni cosa, la presenza di un insider – outsider può essere arricchente.

La celebrazione dei 25 anni del ‘Roscommon Consensus’ ci permette, come Società, di riconoscere che con la pianificazione e la visione, il nostro lavoro e la nostra missione può raggiungere nuove altezze e prendere nuove vie. È un invito alla gratitudine verso tutti coloro che hanno iniziato questo progetto che oggi continua a modellare la missione della nostra Società in Europa e nel mondo intero. La missione in Europa arricchisce tutta la nostra Società.

Io penso che il mio viaggio personale in Europa potrebbe anche essere stato il viaggio di quei missionari che sono venuti in questo Continente. Abbiamo attraversato momenti difficili, momenti di sfida ma anche allo stesso tempo gratificanti. Mentre gli anni del ‘Roscommon Consensus’ continuano a dare forma alla nostra missione, essi hanno dato anche a molti confratelli provenienti da altri Paesi un’opportunità di lavorare in questa “missione in Europa.” La Missione in Europa non è sempre facile, ma non è una “missione impossibile”.